

che essa possa produrre alcuni inconvenienti, e credo che nessuno di voi, o signori, potrà negarlo, tanto meno l'onorevole deputato di Caraglio, poichè, se la memoria non mi falla, alcuni giorni sono ho visto in un giornale, che egli dirige, e di cui io penso sia uno dei principali scrittori, ho visto, dico, una polemica nella quale gli abusi e gl'inconvenienti della stampa erano indicati con sì ingegnosi argomenti, che io gli invidio sommamente. (*ilarità*)

Ma perchè in tutte le libertà vi hanno alcuni inconvenienti, non ne viene certamente che si debba rinunziare ad esse. L'onorevole deputato Brofferio, dopo aver indicati tutti gli inconvenienti di certe stampe, non ha provocato alcun provvedimento repressivo: da quel valoroso che egli è, ha combattuto la stampa colla stampa, ha combattuto gli eccessi della stampa colla sua penna, e debbo dire che sino ad un certo punto egli è riuscito ad emendare la stampa contraria, del che io gli faccio i miei sinceri complimenti.

Ebbene, facciamo lo stesso per quello che riflette l'insegnamento.

Se vi saranno abusi nell'insegnamento ecclesiastico, chi saprà scriverà su tale materia dei trattati più liberali e più conformi alle dottrine del progresso e della libertà; ma, per amore di Dio, o signori, non esordiamo nella via delle riforme collo stabilire un principio assoluto, non esordiamo per andare al riparo di qualche abuso, col negare una delle principali e delle maggiori delle nostre libertà.

Io credo d'aver adempiuto al mio dovere coll'esporre schiettamente e chiaramente quali siano le mie massime politiche intorno alla questione dell'insegnamento ecclesiastico; ho lasciata intiera la questione dell'opportunità, ho indicato lo scopo al quale noi dobbiamo tendere.

Io sono pronto, lo ripeto, in quanto alla questione della opportunità, a transigere ed ammettere quei mezzi che si stimeranno più opportuni per passare da un sistema all'altro, ma sicuramente io non potrei mai transigere in quanto al principio stesso che deve informare la nostra legislazione. Io non potrò transigere nemmeno sullo scopo che noi dobbiamo raggiungere.

Io spero che la Camera vorrà accogliere favorevolmente questi principii, e non si lascerà sedurre dalle eloquenti parole dei deputati Brofferio ed Asproni, e che discernerà sotto la vernice di liberalismo e di progresso quali siano le vere dottrine che essi professano. Io m'affido ch'essa saprà riconoscere che il progresso che ci addita, è il ritorno alle massime del regno di Luigi XIV, che il liberalismo che ci si consiglia è un liberalismo dell'indole di quello che, regnando Luigi XV, gli enciclopedisti professarono nei *boudoirs* di madama di Pompadour. (*Segni di approvazione sui banchi della destra*)

GIORGIA, ministro della pubblica istruzione. Come la Camera vede, qui abbiamo due questioni ben diverse e ben distinte, l'una dottrinale e astratta, l'altra concreta e speciale, e desunta dallo stato presente della nostra legislazione. Quanto alla prima di queste due questioni, cioè la dottrinale ed astratta, io ho cercato con ogni studio di evitarla, perchè prevedeva che avrebbe dato luogo a discussioni interminabili. Tuttavia poichè una mala ventura l'ha portata in campo, mi credo in dovere di dire che su questa questione, proposta in termini così generali e astratti, io sono pienamente d'accordo col mio onorevole collega conte di Cavour: la libertà, come in tutte le altre cose, così mi è cara nell'insegnamento: mi è cara in tutte le sue forme, in tutte le sue applicazioni, in tutte le sue conseguenze. Essa è quel fine ultimo, quello stato definitivo e normale al quale si debbe tendere neces-

santemente. Se non che, mentre riconosco che a questo fine si deve continuamente e istantemente tendere, riconosco altresì che si ha da guardare innanzi che ciò non sia per portare nè pericoli, nè danni alla sicurezza dello Stato. Senza di che si corre rischio di convertire in iscapito e in rovina il più grande dei beni. Tale è la mia fede in proposito.

Rimane la questione speciale, fondata, come dissi, nelle disposizioni delle leggi ora vigenti. In questa seconda questione mi pare manifesto che, quanto è stato detto da me, non discordi punto dall'opinione portata dal mio onorevole collega: esso pure consente che coteste scuole debbono essere, almeno per quest'anno, mantenute, salvo poi quando si venga a disposizioni organiche di risolvere in massima se esse debbano conservarsi, oppure se non fosse per essere più utile di cessare cotesta spesa, lasciandone la cura ai vescovi.

Nella tornata di ieri io ho esposto le ragioni che vi erano, tanto per adottare un sistema, quanto per adottare l'altro. E dall'insieme, e dal confronto di queste ragioni, appariva evidentemente come si trattasse di questioni ben gravi, e come non fosse il caso di risolverle, a passo di carica, in una discussione di bilancio.

Quella conclusione che esponeva ieri, la ripeto oggi, dichiarando che, mentre durano coteste scuole universitarie distribuite nelle provincie, io, come è debito del mio ufficio, e come non ho mai cessato di fare in sin qui, farò verso di esse pienamente e rigorosamente osservare le leggi che attualmente ci reggono. (*Bene! Bravo!*)

ASPRONI. Chiedo la parola per un fatto personale.

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Il deputato Asproni ha la parola.

ASPRONI. Ieri sera io non aveva intenzione alcuna di prendere parte alla discussione. Chiesi la parola con replicata istanza, alloraquando la vidi declinare in tali termini, dai quali ne poteva derivare grave danno alla nazione.

Il signor ministro di agricoltura e commercio si levò per protestare contro le mie espressioni, ed io credo che non lo abbia fatto con molta maturità di giudizio, perchè egli stesso ha detto quest'oggi e mi è stato grato il sentire questa sua dichiarazione, che forse si era immischiato imprudentemente in questa materia.

Egli è, senza dubbio, esperto e dotto in vari rami di scienza; ma egli stesso ha confessato di non essere competente in questioni teologiche, e di questa confessione io lo felicito coi miei sinceri complimenti, imperocchè niuna cosa meglio onori l'uomo quanto il palesare la propria nescienza in cose che non sono di sua portata.

Ma se per lui non è indecoroso di non intendersene, farebbe a me torto lo ignorarlo, e come ecclesiastico e come professore di questa facoltà: riflesso che deve avere grande peso nell'animo di chi deve giudicare sulle parole mie, e sulla sua protestazione troppo repentina. (*ilarità*)

Dopo aver detto tutto questo affine di giustificare la mia condotta in questa materia, credo opportuno di sottomettere alcune osservazioni, che spero non riesciranno ingrato alla Camera, se avrà la benignità d'ascoltarmi.

Il signor ministro ha detto, che la limitazione di questa facoltà ai vescovi sarebbe da un lato impraticabile; io credo che sia facile e spedita...

Voci a destra. Si attenga al fatto personale.

ASPRONI. Ma questo è un fatto personale...

Voci a sinistra. Sì! sì! Parli pure!

ASPRONI ... perchè si tratta di materie ecclesiastiche; mi trovo sempre nel fatto personale (*Richiami a destra*. No! no! — *A sinistra*. Parli!)